

I *Vchutemas* e la didattica del Costruttivismo

In **Unione Sovietica** la carica e gli entusiasmi seguiti alla **Rivoluzione d'Ottobre del 1917** si andarono trasformando nel corso degli anni Venti fino ad assumere la direzione autoritaria e dittatoriale dello stalinismo. Uno dei maggiori artefici dei primi atti rivoluzionari in ambito artistico e culturale fu peraltro Lenin (al governo dal 1917 al 1924), che con il piano per la propaganda e la riforma scolastica promossi nel 1918 indicò le linee guida per la nuova Russia sovietica, nel segno di "*una società eguale, laica e basata sul lavoro*".

Nel 1920 vennero istituiti i ***Vchutemas*** (acronimo russo per *Atelier superiore d'arte e tecnica*) di Mosca: non più scuola artistica, ma laboratori con "*lo scopo di preparare artisti-maestri qualificati per l'industria, nonché istruttori e direttori per l'istruzione tecnico-professionale*". In analogia con le innovazioni didattiche sperimentate nel Bauhaus tedesco, i *Vchutemas* erano formati da otto facoltà: architettura, pittura, scultura, lavorazione dei metalli, lavorazione del legno, ceramica, tessuti, poligrafia (grafica), a cui si accedeva dopo aver superato il corso propedeutico basato sulle quattro discipline fondamentali: Colore, Volume, Spazio, Grafica.

Fu nella didattica delle arti all'interno dei *Vchutemas* che il **Costruttivismo** ebbe i suoi maggiori e più fecondi esiti: accanto ai "puristi", che continuavano a insegnare le arti secondo le tecniche tradizionali, e ai sostenitori dell'arte applicata, che comunque non abbandonavano le metodiche di ornamentazione dell'oggetto d'uso, i costruttivisti-produttivisti sostenevano il metodo della didattica oggettiva che **fondava il progetto sulla ricerca delle possibilità formali della struttura materiale e funzionale dell'oggetto**.

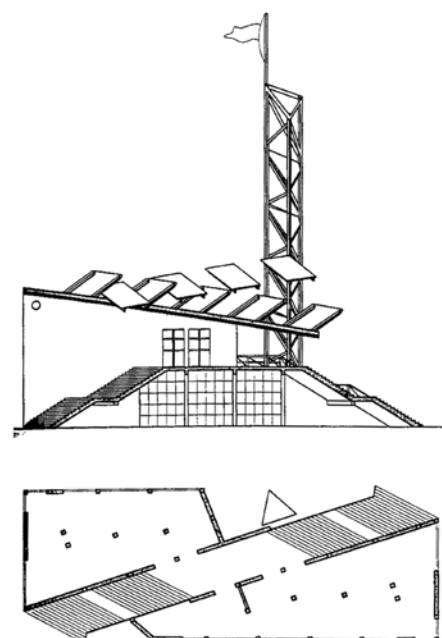
Il Padiglione della nuova URSS all'Esposizione di Parigi

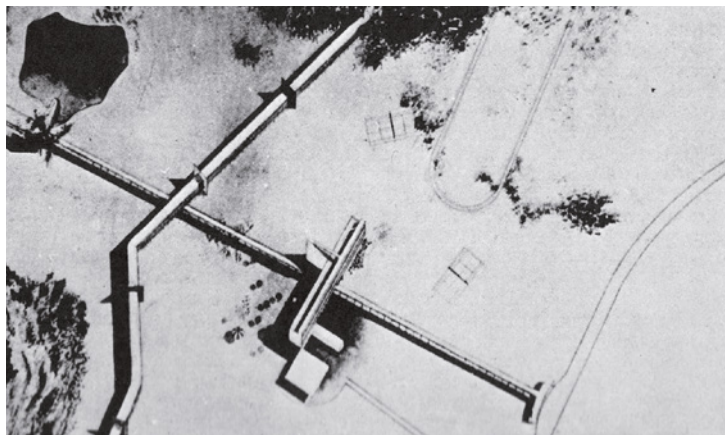
Uno degli esempi più emblematici dell'architettura produttivista fu il **Padiglione per l'Esposizione delle Arti Decorative** di Parigi del 1925, progettato dal giovane architetto e pittore moscovita **Konstantin Mel'nikov** (1890-1974) a seguito di un concorso. Chiamato a rappresentare l'immagine della Russia rivoluzionaria e insignito del *Grand Prix* dell'architettura, il padiglione colpì l'immaginario dei critici "*per la sua stranezza e la sua imprevedibilità*". Il piccolo manufatto, smontato e distrutto al termine della manifestazione, era costituito da una struttura prefabbricata in legno, pannelli di compensato e vetro, sviluppata su una pianta rettangolare di 29,50x11 metri. Lo spazio espositivo era organizzato dall'andamento diagonale di una scala a ponte. I due volumi prismatici triangolari che si venivano a determinare, insoliti nelle forme e inediti nelle prospettive spaziali, erano accessibili dal primo livello e si univano al piano terra, ospitando la ricostruzione di un club operaio su disegno di Rodchenko, il modello del *Monumento alla Terza Internazionale* di Tatlin e prodotti dell'editoria e dell'artigianato russo. La scala era coperta da pannelli inclinati e colorati in rosso, come i tralci della struttura verticale con la scritta "CCCP" (acronimo russo per URSS, cioè Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche) che introduceva il visitatore nel percorso. Combinando carica simbolica e rispondenza ideologica a funzionalità, innovazione ed economicità il padiglione può essere considerato **l'apice dell'avanguardia post-rivoluzionaria, sopraffatta poi dagli sviluppi del funzionalismo e dal retorico classicismo dell'epoca staliniana**: il suo lirismo plastico-spaziale, capace di coniugare le esigenze tecniche allo slancio espressivo verrà ripreso nell'**architettura decostruttivista degli anni Novanta del Novecento**.

Figg. 1, 2, 3

Konstantin Mel'nikov,
Padiglione URSS
all'Esposizione delle Arti
Decorative di Parigi, 1925.

Vista, prospetto e pianta. Benché andato distrutto, quest'edificio ha avuto larga influenza, stimolando le ricerche e l'affermarsi dell'architettura Decostruttiva di fine millennio, come le *Folies* di Bernard Tschumi per il *Parc de la Villette* a Parigi e la *Vitra Fire Station* di Zaha Hadid.





Figg. 4, 5

A sinistra:

Moisei Ginzburg,

Narkomfin, 1928-29. Mosca.

Veduta dell'edificio negli
anni Trenta.

A destra: **Mikhail Barsch,**

Moisei Ginzburg, *Piano di*

disurbanizzazione per una

città verde, 1930.

La Dom-kommuny

Dagli anni Venti il Costruttivismo si orientò verso ricerche di impronta funzionalista sui temi della standardizzazione edilizia, dell'alloggio minimo e dell'abitazione collettiva, la **Dom-kommuny**. L'abitazione diveniva uno strumento per promuovere nuovi modelli di organizzazione sociale alternativi allo stile di vita borghese capitalista.

Uno dei più noti edifici a carattere comunitario realizzati è il **Narkomfin** (1928) di Mosca, la 'casa comune' per i dipendenti del Ministero delle Finanze. Il progetto di **Moisei Ginzburg** (1892-1946) prevedeva alloggi, palestra, mensa, asilo nido e servizi collettivi – lavanderia, officina, impianti tecnici – per 50 famiglie, ma venne criticato dai sostenitori più radicali della **Dom-kommuny** perché si riduceva all'integrazione di servizi comuni ad abitazioni autosufficienti non realizzando il superamento della famiglia come nucleo fondante della società. Il blocco residenziale e quello dei servizi, gli unici realizzati, evidenziano, piuttosto, la grande affinità delle ricerche tecniche e linguistiche di Ginzburg con i maestri del Moderno: *pilotis*, finestre a nastro, cellule abitative a doppia altezza, strada interna, tetto giardino e servizi comuni ne caratterizzano l'architettura in cui l'aspetto tecnologico è determinante.

La nuova città sovietica

Nel 1918, nella fase del "comunismo di guerra", era stata emanata una legge fondamentale per gli sviluppi dell'urbanistica sovietica che sanciva **l'esproprio della proprietà fondiaria in tutte le città con più di 10000 abitanti e il passaggio**

all'amministrazione dei Soviet della maggior parte degli edifici e dei diritti di edificazione.

Con l'entrata in vigore del primo piano quinquennale (1928) l'intero sistema economico venne inquadrato in una **visione unitaria** e si sviluppò il dibattito sull'individuazione del modello insediativo più efficace per realizzare la socializzazione del Paese.

Il campo di interesse si spostò dalla ricerche sull'alloggio, alla definizione di corrispondenti strutture territoriali: **dalla "casa-comune" alla "città-comune"**. A partire dalle tesi di Marx ed Engels sul superamento del modo di produzione capitalistica, l'obiettivo delle diverse proposte era quello di opporre al tradizionale rapporto tra città e campagna una diversa distribuzione della popolazione e delle attività sul territorio, garantendo mobilità e socializzazione attraverso infrastrutture e servizi collettivi. Progetti di *città-comuni* (Brigata OSA, L.A. Vesnin), *città dinamiche* (N. Ladovski), *città verdi* (M. Barsch, M. Ginzburg), *città lineari* e *città-giardino* (progetti per Magnitogorsk di E. May, N. Miljutin e I. Leonidov) alimentarono un ampio dibattito. Accanto agli "urbanisti" emerse la teoria della **"disurbanizzazione"**, contraria all'accentramento urbano e basata sul tentativo di spostare la popolazione dai grandi centri verso corposi blocchi residenziali posizionati lungo assi viari che li collegano tra loro e li raccordano ai poli di produzione, secondo uno schema reticolare. Le proposte si susseguirono numerose fino al 1930, quando le urgenze realizzative del piano quinquennale non presero il sopravvento azzerando anche i principi di un dibattito ancora in corso.

Figg. 6, 7, 8

I piani urbanistici generali per **Magnitogorsk**, proposti nel 1930 secondo lo schema della città-lineare: *a sinistra* il piano di **Ivan Leonidov**, con alle estremità l'area industriale e la comune agricola; *al centro* il piano avanzato da **Ernst May**, con edifici residenziali per 150000 abitanti allineati lungo viali alberati in un'area adiacente al polo siderurgico (dove inizialmente vengono previste anche le aree per gli istituti scolastici, per rafforzare il legame tra formazione e lavoro, come auspicato da Lenin); *a destra* una veduta satellitare della città attuale.

